

DAL PITTORESCO AL SUBLIME

Acquarelli di Ida Tentolini

Alle monoculture artistiche preferisco in genere l'ibridazione dei linguaggi e delle tecniche; sorrido quando l'arte contemporanea torna curiosamente a sventolare delle specialità (videoart, digitale, ecc.) scambiando sovente il mezzo per il fine.

Ciò che conta in arte è sempre l'espressione, non importa con quale mezzo raggiunta; anzi, vale ancor più se l'artificio tecnico (tradizionale o ipertecnologico, convenzionale o sperimentale che sia) appare nascosto, celato agli occhi di chi guarda.

Eppure di fronte all'acquarello sento che devo cambiare punto di vista, prendere atto del suo carattere specifico ed inchinarmi al magistero dei suoi cultori. In cosa consiste la sua peculiarità che lo rende diverso da ogni altra tecnica?

Prendete delle carte speciali, dei pigmenti meravigliosamente trasparenti, dei pennelli dalle setole più fini e metteteci naturalmente del talento: siete solo a metà della strada. Serve un piccolo salto mortale, un incidente provocato ad arte che vi metta temporaneamente in difficoltà, quasi fuori gioco, seppur per un istante fulmineo, un incidente (un'onda) da cavalcare e da governare.

L'acquarellista, insomma, quando non è un semplice campitore di superfici determinate e circoscritte, è un avventuroso saltimbanco, un giocoliere che sa sfruttare le forze fisiche (quelle della mano, dei fluidi e della gravità) e sfidare il caso, tutto a proprio vantaggio, un prestigiatore capace di volteggiare pianeti col movimento delle mani, di porgere un mazzo di fiori uscito dal nulla.

E il meraviglioso che sa tirare fuori pare raggiunto senza fatica, può sembrare persino facile all'occhio inesperto. Eppure è il risultato di un lungo tirocinio, di una sapienza dei materiali, di una stretta connessione fra mente e mano, al punto che in certi momenti – come è stato notato - è la mano che pensa.

Al principiante che voglia cimentarsi nella tecnica potrà arridere la fortuna della prima volta, ma al secondo tentativo il suo pennello inciamberà nella superficie della carta e la macchia prodotta sarà solo il marchio della sua insipienza. Già, la macchia! Gli inglesi del tardo XVIII secolo, riprendendo un precetto leonardesco sull'interpretazione ed elaborazione delle macchie, al fine di inventare nuove composizioni di paesaggi e in sostanza rifarsi gli occhi sull'osservazione della Natura (non viziata da stereotipi), avevano fondato un metodo didattico aprendo la strada alla straordinaria stagione della *British Watercolours*, alla luce della quale si può misurare tutta la distanza che separa i veri maestri dai cultori domenicali della tecnica.

A quella nobile tradizione sembra collegarsi idealmente Ida Tentolini tanto per alcuni temi ricorrenti, tra rocce, alberi ed acque, quanto per un'affinità del sentire che la porta a scoprire, direi più dentro di sé che fuori, quel passaggio che conduce dalla ricerca del pittoresco, non ancora scevro da preoccupazioni descrittive, al paesaggio sublime che è il percorso da lei intrapreso da alcuni anni. Si tratta di un incontro a metà strada con lo spettatore, chiamato a partecipare attivamente alla visione, a completare nella sua mente ciò che il dipinto, come un lampo nella notte, gli fa sapientemente intravedere.

Non fosse per i personalissimi timbri cromatici, tanto armonici quanto talora volutamente forti e dissonanti, potremmo tranquillamente accostare certi suoi lavori a quelli dei grandi maestri inglesi. E qui accade qualcosa di veramente strano, direi quasi magico, che ci fa capire come alla tecnica dell'acquarello corrisponda l'idea di una pittura senza tempo, ovvero perennemente contemporanea, l'antica così come quella praticata oggi. Libera dunque dalla preoccupazione di essere *à la page*, Ida Tentolini ha raggiunto una tale padronanza del mezzo, non disdegnando pure di darne dimostrazioni in pubblico (come gli antichi maestri giapponesi), da farci dimenticare il lavoro, la fatica, la straordinaria concentrazione che presiedono alla realizzazione di questi suoi

ultimi lavori. Metodi antichi – certamente – ma continuamente rinnovati, ed arricchiti da sperimentazioni nell'uso di carte a differenti grana, brillantezza e grado di assorbenza, pigmenti trasparenti o granulati, pennelli speciali e modi diversi di usarli.

L'accostamento alla tecnica dell'acquarello non è stato però direttamente conseguente alla sua formazione artistica, all'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" di Parma, ma una conquista che si è imposta molto più avanti, a partire dal 1999. In mezzo ci sono state altre esperienze, non tutte egualmente appaganti, non tutte aderenti al proprio sentire e alle intime esigenze espressive, come accade spesso nella vita. Famiglia ed opportunità di lavoro l'hanno portata a vivere per venticinque anni a Milano, dapprima operando in uno studio grafico, poi per l'alta moda; poi ancora tre anni negli USA per seguire il marito.

Certo il lavoro non le lasciava molto tempo per la pittura, ma anche quegli anni, trascorsi lontano dal luogo in cui è nata, non sono rimasti senza conseguenze per l'affinamento della sua passione più autentica. Già in quella fase, facendo di necessità virtù, aveva in qualche modo imparato a far coincidere lo spazio domestico con quello in cui coltivare i suoi sogni pittografici, ritagliandosi così qualche pausa serale per eseguire complessi e sapientissimi intrecci di linee al rapidograph, paesaggi urbani ed altro nei quali dimostra un'assoluta padronanza del disegno e delle sue regole. Questa intelaiatura prospettica continua ancora oggi a guidare il suo lavoro, anche quando ogni traccia di disegno o contorno risulta ormai cancellata, dissolta nelle atmosfere liquide di opere apparentemente informali.

Avendo quindi, prima per necessità e poi per scelta, dissolto il confine fra lo spazio della creazione e quello della vita quotidiana, è risultato per lei congeniale approdare alla tecnica dell'acquerello che, fra le tecniche pittoriche, è quella che meno reclama spazi appositamente dedicati, atelier e attrezzature particolari.

Qui, nel cuore della Padania a Vicobellignano, dal suo tavolo di lavoro i fogli dipinti volano ormai in ogni parte del mondo, accolti in prestigiose esposizioni e festival di settore.

E con loro si muove Ida Tentolini, dal 2005 legata all'Associazione Acquarellisti Italiani e alle iniziative internazionali dell'Associazione InArte di Fabriano in Acquarello come una delle artiste di punta.

Rinascita è il titolo che ha dato nel maggio del 2021 a una sua nuova mostra, a chiudere un periodo difficile sia sul piano personale-familiare che collettivo (quello che abbiamo vissuto tutti con la pandemia) e ad aprire una stagione nuova, quasi esplosiva per la ritrovata forza e libertà espressiva, che continua tuttora nelle opere esposte in questa mostra.

Valter Rosa, gennaio 2024.